

A colorful illustration of a young girl with dark hair, wearing a striped shirt and a red apron, standing in a field of tall green grass. To her right is a fluffy yellow dog. Scattered around them are various objects: a blue bicycle wheel, a blue guitar, a yellow bag, a red alarm clock, a soccer ball, a white bone, a grey teapot, and a black and white hat. The background is a light blue sky with soft white clouds.

Meg Rosoff

# CHE BRAVO CANE!

*(una famiglia da salvare)*

Rizzoli

Meg Rosoff

# CHE BRAVO CANE!

*(una famiglia da salvare)*



Traduzione di  
STEFANIA DI MELLA

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Good dog McTavish*

Per il testo © 2017 Meg Rosoff

Per le illustrazioni © 2017 Grace Easton

Edizione italiana pubblicata in accordo con Barrington Stoke Ltd,  
18 Walker Street, Edinburgh, EH3 7LP

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: maggio 2019

ISBN: 978-88-17-11896-5

Redazione e impaginazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma  
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro  
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.



*Al vero McTavish, illustre canaglia malandrina*



# 1

## McTavish si innamora dei Peachey

La decisione di McTavish di adottare la famiglia Peachey non fu di certo la più saggia della sua vita. Si accorse subito che non era una famiglia facile, di quelle che ben si conciliano con la vita di un cane. Si accorse subito che era una famiglia problematica.

Non c'era modo per lui di scoprire se i Peachey erano diventati così in seguito a qualche trauma o se erano problematici di natura. Ma sapeva che adottarli avrebbe richiesto pazienza, disciplina e

duro lavoro. La sua mente razionale gli suggerì di aspettare una famiglia senza problemi, con persone di buon carattere e sorrisi allegri. Ma c'era qualcosa nella famiglia Peachey, in quelle faccette tristi, che l'aveva infine fatto propendere per loro.

“Oh, McTavish” si disse per mettersi in guardia. “Sei sicuro che non sia un errore? Stai attento! Potrebbe voler dire anni di patemi e di frustrazione.”

Ma era già tardi.

McTavish si era innamorato dei Peachey.

## 2

# Mamma Peachey dice basta

McTavish non avrebbe mai conosciuto quella famiglia se la signora Peachey non avesse deciso di smettere di fare la mamma.

«Basta» dichiarò. «Basta cucinare, basta pulire, basta cercare le chiavi che lasciate in giro. Basta stare dietro ai vostri impegni e brontolare per farvi mettere a posto la stanza. Basta sgobbare e non ricevere mai un grazie. Io mollo.»

All'inizio i ragazzi Peachey furono contenti.

«Addio, cibi sani» gridò Ollie, dodici anni, sollevando un pugno in aria in segno di trionfo.



«Addio, oppressione matriarcale» esclamò spocchiosa Ava, quattordici anni, staccando gli occhi dal libro che stava leggendo (*La famiglia. Una storia di disperazione*).

“Addio, lamentele perché non torno a casa in orario per la cena” pensò papà Peachey, che non si sognava certo di dire una cosa del genere a voce alta.

Il membro più giovane della famiglia si rabbuiò.

«Mamma» disse Betty Peachey, «stai dicendo che ti sei... licenziata?»

Mamma Peachey sorrise. «Be', sì, Betty. Non avrei saputo dirlo meglio.»

Betty sembrava preoccupata. «Ma è legale?»

Mamma Peachey scrollò le spalle. «Forse sì, forse no. Ma sono stufa marcia che tutti mettano in disordine e si aspettino che io pulisca. Sono stufa di cucinare piatti che si raffreddano perché nessuno è in casa quando si mangia. E» disse

ancora «sono stufa di dovervi gridare di alzarvi, andare a letto, mettere via i panni sporchi, dire per favore, dire grazie, lavare i piatti, smettere di litigare.»

«Ma...» tentò di dire Betty.

Mamma Peachey la ignorò. «Quindi sì» continuò, «si può dire che mi sono licenziata. Per il momento. Mi prendo un periodo di pausa per ritrovare la mia pace e la mia serenità. D'ora in avanti l'unica persona della quale mi occuperò... sarò io.»

E così dicendo, diede a Betty un bacio sulla testa e andò a infilarsi i suoi pantaloni da yoga.

All'inizio nessuno della famiglia sentì la mancanza di qualcuno che gli dicesse di sprecchiare o di mettere via la roba da lavare. Ma quando i giorni diventarono settimane e nessuno ancora preparava la cena o faceva il bucato – mai –, il senso di libertà cominciò a perdere di importanza.